

NO AL FASCISMO

(ved. pag. 3)

**Studenti
e movimento operaio**

(vedi pag. 2)

**Le speculazioni di PIPERNO
l'uomo dal "miliardo facile,,**

(vedi pag. 4)

**Requisire subito
gli appartamenti promessi**

XIII CONGRESSO DEL P.C.I.

«Lotta Oggi» presenta ai lettori uno stralcio della relazione del compagno Berlinguer al Comitato Centrale dell'11 novembre (il testo integrale può essere richiesto alla sede della Sezione Via Tigrè, 18). Lo stralcio riguarda solo i problemi della situazione politica nazionale. Sui problemi internazionali torneremo nel prossimo numero.

(vedi pag. 5)

TAVOLA ROTONDA

**UNITÀ DEI COMMERCianti
E DEI CONSUMATORI
CONTRO IL CAROVITA**

(vedi pag. 10)

**Il mondo
va a sinistra**

(vedi pag. 8)

“Lotta oggi,, augura a tutti un felice Anno Nuovo

Studenti e movimento operaio

Una consapevolezza ci sembra si vada facendo chiara alla coscienza di masse giovanili sempre più ampie: la scuola attuale è inadeguata non solo perchè in tutti i suoi livelli ha innumerevoli carenze di vario ordine e natura, ma anche e fondamentalmente perchè appare priva di senso o comunque fornita di un senso di natura tale da risultare di giorno in giorno sempre meno accettabile per le masse giovanili. Si vuole dire che ha preso corpo in questi anni un divario ormai incolmabile tra l'aspirazione sempre più diffusa tra i giovani per il socialismo — e in quest'ordine di considerazioni è secondario il fatto che tale esigenza si risolva talvolta in posizioni politiche astratte e velleitarie — ed il carattere formativo e informativo — si fa per dire — della scuola attuale.

Nasce di qui l'esigenza — superando una fase di

contestazione prevalentemente negatrice, che accanto ad aspetti positivi ha celato talvolta l'insidia di un rifiuto, insieme alla vecchia cultura, di qualsiasi cultura — di ricercare il "luogo" ove acquisire strumenti, metodi adeguati a soddisfare quella nuova maturità politica, quella "richiesta di socialismo" cui si faceva riferimento.

Ebbene nel momento in cui l'attenzione ed il potenziale di lotta tende a concentrarsi nella ricerca dei caratteri, dei contenuti e quindi delle finalità che debbono essere a fondamento di una cultura di tipo nuovo, il problema di un collegamento con il movimento operaio diventa un fatto centrale e finalmente concreto.

Il problema diventa concreto, si diceva, perchè la maturità che in Italia ha il movimento operaio organizzato, la sua capacità di porsi come momento egemone di un vasto

schieramento di forze politiche e sociali per la trasformazione democratica e socialista della società, rendono attuali ed urgenti due processi complementari: che cresca, si sviluppi, ed acquisti un carattere sociale, una visione generale del mondo che abbia come punto di riferimento centrale l'esperienza teorica e pratica del movimento operaio; e che parallelamente si sviluppi un tipo di preparazione tecnico-scientifica non solo corrispondente alle esigenze di una società socialista ad alto livello tecnologico, come non può non essere, date le attuali condizioni italiane, la nostra ipotesi di sviluppo socialista (ed attualmente la scuola non prepara adeguatamente neanche per quel modo "preistorico" di produzione che è il modo capitalistico), ma capace di fornire già oggi

cognizioni e strumenti funzionali al processo di trasformazione della società.

E' qui a nostro giudizio non solo il recupero del senso di un impegno culturale, ma anche il punto di saldatura che consente un terreno di misura e di alleanza — ben altrimenti concreta che simbolici e struggenti "contatti" con uno o due operai in momentanea baruffa con il Partito — degli strati studenteschi con la classe operaia: in una battaglia che dentro e fuori della scuola si impegni per una nuova cultura aderente ed organica alle esigenze di sviluppo politico economico e sociale del nostro paese, in sintonia con quel possente movimento che i lavoratori, con le loro organizzazioni di classe politiche e sindacali, portano avanti con la strategia delle riforme.



IO E GLI ALTRI

NUOVISSIMA ENCICLOPEDIA
DEL RAGAZZO

Ogni individuo ha rapporti con gli altri individui nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella vita sociale, e senza questi rapporti nessuno potrebbe vivere. Ci siamo perciò noi, ciascuno col suo io, la sua personalità, e per ciascuno di noi ci sono gli altri, le altre persone. La vita umana si svolge sempre in società.

Tutta l'enciclopedia prende il nome dal primo volume "Io e gli altri", perché tutto quello che accade nella storia, quello che si scopre con la scienza, quello che si inventa con la tecnica, i bisogni umani, le risorse che esistono nel pianeta e con cui possono essere soddisfatti quei bisogni, riguarda i rapporti fra gli uomini, serve agli uomini o contro di loro, è importante conoscere tutta la realtà per imparare a cambiarla se non va bene.

Per l'acquisto dell'opera rivolgersi:

— MALIZIA Alessandro, Tel. 4382803

— Sezione PCI - Nomentano Via Tigré 18



NO AL FASCISMO

Due episodi, che portano lo stesso scellerato marchio di coloro che, in un ruolo ben preciso delle parti, tentano di avvelenare il clima politico nel tentativo di aprire la strada a pericolose avventure eversive contro la democrazia, hanno recentemente interessato la vita della nostra Sezione e con essa quella di tutti coloro che nel quartiere credono nei valori inalienabili della libertà e della Costituzione.

Nel modo vile che è loro congeniale, nella notte fra il 18 ed il 19 novembre scorso alcuni delinquenti fascisti hanno perpetrato un ennesimo attentato contro la Sezione, lanciando una bottiglia incendiaria contro una

delle serrande di Via Tigrè che ha recato danni anche al vicino negozio del vinaio.

Evidentemente le battaglie dei comunisti del Nomentano per una giusta soluzione dei numerosi problemi del quartiere, da quelli della casa e della scuola, a quelli degli impianti sportivi e della rete commerciale di distribuzione e la loro lotta alla testa dei lavoratori e di tutti i democratici per le riforme di struttura e per un più ampio e diretto potere delle masse lavoratrici nella vita politica e sociale del Paese, continuano ad essere mal tollerate da quei centri lontani e vicini della reazione che armano la mano agli squali

lidi teppisti locali. Essi sanno che per umiliare la democrazia, per farne arretrare il processo in avanti, occorre anzitutto colpire i comunisti che ne sono sempre stati gli strenui difensori e la forza garante.

Una forza che si è posta al centro della storia più recente del nostro Paese: da quella della lotta antifascista della Resistenza a quelle per la conquista della Repubblica e della Costituzione. Questo è stato il senso di un volantino diffuso dalla Sezione, la quale inoltre ha lanciato una sottoscrizione a favore del vinaio indebitamente danneggiato dagli scherani di Almirante.

Pochi giorni dopo, il 26 novembre, il direttore del nostro giornale, compagno Bruno Roscani, veniva arrestato al Flaminio mentre dopo aver subito assieme ad altri cittadini democratici, ripuliva i muri da indecenti scritte fasciste, una grave, inammissibile e, per come si sono svolti i fatti, probabilmente preordinata provocazione a base di ingiurie da parte di alcuni individui in borghese (poi, ma solo dopo l'arresto qualificatisi per agenti di polizia). Il compagno Roscani è stato successivamente rilasciato anche a seguito dell'energica protesta avanzata dai dirigenti del Partito al Questore, dal quale ora si esige la punizione di chi, dall'interno stesso delle forze di polizia, offre così sfacciate coperture alle squadre fasciste.

Due episodi legati dallo stesso filo nero della delinquenza e della provocazione fascista, nuovamente al servizio degli interessi più retrivi della classe dominante. Occorre, ancor più, vigilare e rafforzare l'unità antifascista!

* * *

Una concreta risposta politica in questa direzione, l'ha fornita l'imponente manifestazione unitaria antifascista svoltasi a Roma il 28 novembre, alla quale hanno partecipato migliaia di

delegazioni di tutta Italia, formate da giovani, uno sterminato numero di giovani, da operai, impiegati, contadini, intellettuali, esponenti del P.C.I., della D.C., del P.S.I., del P.S.I.U.P., del P.R.I., da raggruppamenti democratici della sinistra, da sindacalisti delle tre confederazioni, dalle A.C.L.I., dalle associazioni partigiane e combattentistiche, dai deportati, da magistrati democratici, da folte rappresentanze degli enti locali con alla testa i loro gonfaloni.

Cementati nell'unità antifascista, una unità non difensiva, ma combattiva che ha le sue radici negli ideali della Resistenza, i 300 mila convenuti a Roma hanno gridato il loro: no al fascismo! il loro impegno nella lotta per il progresso democratico e la giustizia sociale.

Da Piazza del Popolo si è levato un monito severo non solo allo squadrismo delinquenziale di Almirante, ma a tutti coloro che in questi ultimi anni hanno tentato di rispondere allo sviluppo della coscienza democratica del Paese con la divisione, l'intrigo di vertice e la repressione. A tutti coloro che tramano contro la democrazia repubblicana tirando le fila dei teppisti: alle classi sfruttatrici, al grande padronato, in primo luogo, per il suo antico e nuovo sostegno e favoreggiamento alle attività eversive e criminali; al fascismo "strisciante" presente nel costume di tanta parte dell'apparato dello Stato a quelli che invocano l'"ordine", mestando nel torbido.

Questo il senso, questa la combattiva risposta politica della grandiosa manifestazione antifascista romana: un impegno a difendere, contro tutti costoro ed in difesa degli interessi generali del Paese, la grande scelta di civiltà compiuta unitariamente dalle masse popolari con l'insurrezione del 25 aprile, che liberò l'Italia dell'onta del fascismo.



Così si presenta a tutt'oggi la nostra Sede in Via Tigrè 18 dopo che i soliti teppisti del MSI hanno appiccato il fuoco nella notte tra il 18 e 19 novembre.

LE SPECULAZIONI

DI PIPERNO

L'UOMO DAL "MILIARDO FACILE,,

Nei mesi scorsi il Sig. Angelo Piperno ha inviato alle 200 famiglie di quattro dei dieci palazzi di sua proprietà, siti in Viale Etiopia, una lettera in data 28-5-71 con cui comunicava all'inquilino che intendeva vendere il fabbricato e lo invitava a far visitare l'appartamento.

In una seconda lettera del 17-6-71, senza neppure dire se avesse o no venduto il fabbricato, comunicava che non intendeva rinnovare il contratto di locazione alla scadenza nel 1971.

Ora, come tutti sanno, questa

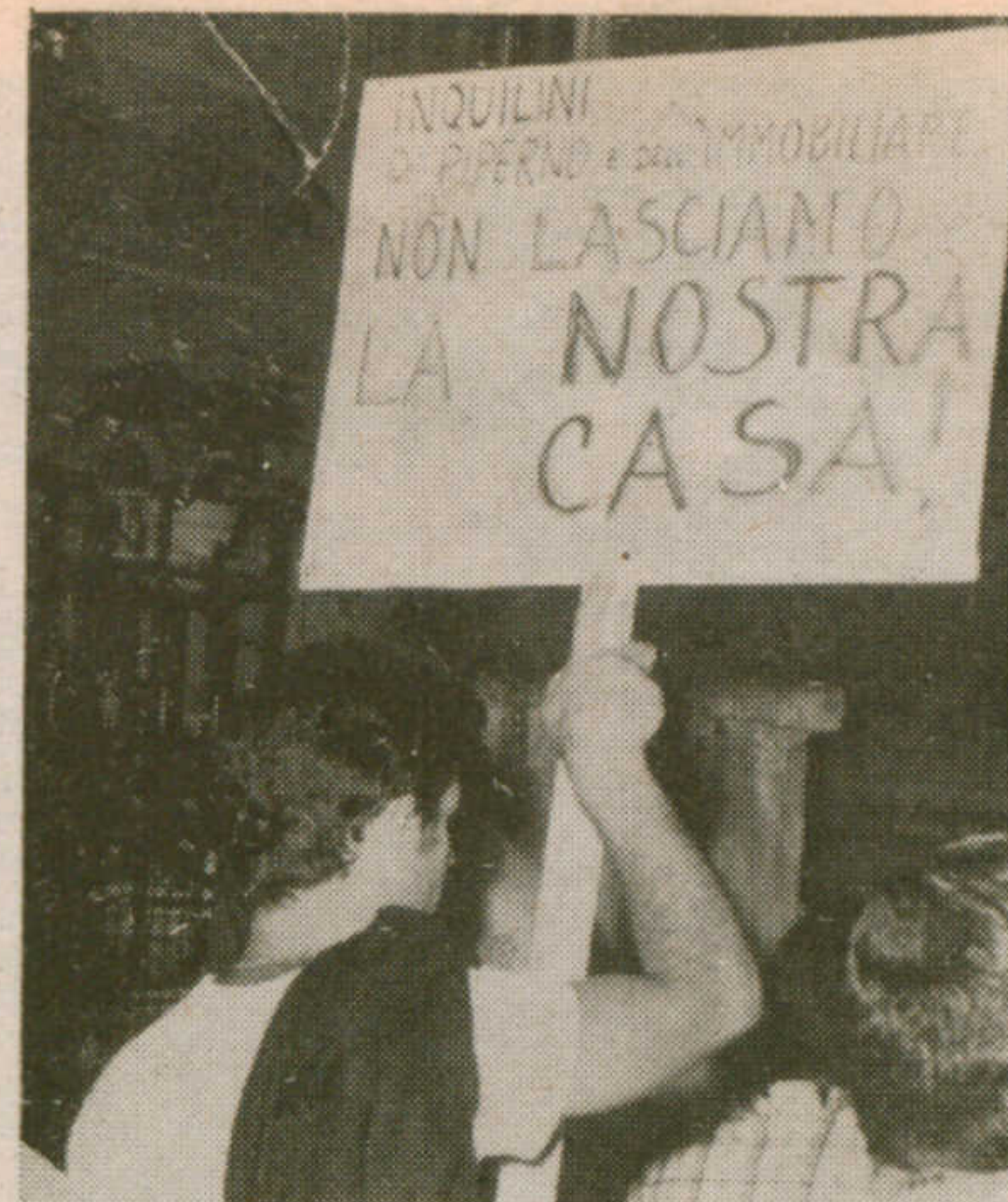
lettera è illegale e quindi senza alcun valore, perché la legge del 26 novembre 1969, n. 833 prorogata dal D.L. 26 ottobre 1970, n. 745, conquistati con la lotta dei cittadini e dei lavoratori, stabilisce il blocco dei contratti di locazione e dei canoni fino al 31 dicembre 1973. Ciò significa che i contratti sono *automaticamente* rinnovati alla loro scadenza fino al 31-12-73, *per legge*, senza alcun aumento dei canoni, né delle spese relative alle forniture dei servizi.

Per quale motivo allora il Si-

gnor Piperno minaccia sfratti che non può eseguire?

Cerca di intimidire gli inquilini, prendendoli ad uno ad uno, conduce una guerra psicologica, ottenendo il risultato che una parte di essi preoccupata di dover affrontare una battaglia legale col Piperno che, dicono « è potentissimo, può fare quello che vuole coi miliardi che ha », abbandona spontaneamente gli appartamenti.

Invece è provato che il Piperno può essere sconfitto dall'unità degli inquilini e dalla lotta



per la tutela dei loro diritti, guidata dall'Unione Inquilini, come è avvenuto in numerosi suoi palazzi a Roma.

Con l'occasione, invitiamo il Comune e la Finanza a dedicare più attenzione ai redditi palesi e non di questo signore, uno dei più grossi proprietari di immobili, che minaccia di sfratto e taglieggia migliaia di famiglie romane, per le sue losche speculazioni.



Per i baraccati questa è la "via della speranza" per ottenere un tetto. La lotta continua da anni.

Requisire subito gli appartamenti promessi

Sono anni che i cittadini di Fosso, Borghetto, circonvallazione e altre borgate di Roma conducono una dura lotta per liquidare la vergogna delle baracche. Negli ultimi mesi la lotta è divenuta più intensa sia perché si avvicina l'inverno sia perché migliaia di cittadini (i baraccati) vogliono che si riconosca loro il diritto alla casa. Questo è il motivo per cui nelle settimane scorse si sono occupati a Roma, in una sola notte e in una sola ora, migliaia di alloggi, fatto di cui ha parlato la stampa di tutto il mondo.

Le baracche sono nate molti anni fa, al tempo del fascismo;

sono cresciute successivamente in quanto servivano ad isolare i lavoratori "manuali" dai quartieri residenziali, diventando così una odiosa discriminazione di classe.

I baraccati sono gente venuta dal Sud e dalle campagne alla ricerca di un lavoro.

Il governo è il responsabile di questa realtà che loro rappresentano, è lo stesso che permette il crescere della speculazione sulle aree, il medesimo che non ha affrontato i problemi dello sviluppo dell'edilizia popolare, favorendo speculatori, costruttori e grandi società immobiliari.

Anche la legge sulla casa fatica a concretizzarsi per la resistenza operata dalle forze economiche e politiche di destra, annidate nei ministeri e nel governo.

I cosiddetti residui passivi (più di 300 miliardi disponibili per la città di Roma), rimangono inutilizzati, mentre la gente continua ad abitare nelle baracche.

Il Comune, d'altra parte, non avendo il coraggio di procedere decisamente nella requisizione di 6000 appartamenti sugli altri 32.000 sfitti a Roma (di fatto dimentica le promesse, e dà un serio aiuto agli speculatori.

Con la loro lotta i baraccati

hanno dato il proprio contributo alla lotta generale ed hanno permesso di conquistare una prima legge sulla casa.

In questa lotta sono coinvolti in questo momento l'immobiliare di Viale Eritrea, e gli inquilini di Viale Etiopia minacciati di sfratto.

E' necessario perciò che l'iniziativa si estenda al quartiere e alla città per ottenere:

- 1) massicci investimenti in costruzioni di case popolari
- 2) requisizione di alloggi per almeno 8.000 baraccati
- 3) un nuovo blocco dei fitti e dei contratti e l'equo canone.

XIII CONGRESSO DEL P.C.I.

«Lotta Oggi» presenta ai lettori uno stralcio della relazione del compagno Berlinguer al Comitato Centrale dell'11 novembre (il testo integrale può essere richiesto alla sede della Sezione Via Tigrè, 18). Lo stralcio riguarda solo i problemi della situazione politica nazionale. Sui problemi internazionali torneremo nel prossimo numero.

Il Congresso di un Partito di massa, popolare, capace di costruire insieme alle forze democratiche (laiche e cattoliche) un'alternativa di governo suscita sempre degli interessi, delle polemiche, delle speranze, delle attese.

Gli italiani ed anche i cittadini del nostro quartiere hanno imparato a conoscere il Partito Comunista in questi anni dato che in tutte le lotte per la pace, la democrazia, la libertà, le riforme, il socialismo; come pure nelle lotte per la casa, i fitti, le aule, le palestre, i comunisti sono sempre stati in prima fila indicando sbocchi avanzati.

Molte diffidenze sono cadute, anche se sono rimaste riserve sulla politica e sulla strategia del nostro partito. Il Congresso è una occasione di verifica di una linea, di dibattito e di confronto per perfezionare una strategia di lotta tendente a trasformare, in senso socialista, l'Italia.

Sarà perciò un Congresso «aperto» al contributo delle forze politiche democratiche, dei cittadini, dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi.

In questo senso la nostra Sezione organizzerà specifici dibattiti, riunioni e «Lotta Oggi» accoglierà i contributi di quanti si vogliono cimentare e confrontare con la tematica proposta dal P.C.I.

Ovviamente non ci chiuderemo in Sezione a discutere all'infinito, lo sappiano gli avversari. Ma, al dibattito e all'approfondimen-

LA SITUAZIONE ITALIANA E LE SUE PROSPETTIVE

E' divenuta più concreta, rispetto agli ultimi anni, la minaccia di una generale involuzione a destra.

La partita, però, resta del tutto aperta: la situazione tutt'altro che chiusa. Contro le minacce di involuzione sta un movimento operaio e popolare più forte e più unito. Non solo esso non ha subito nessuna sconfitta, ma ha mostrato anche negli ultimi mesi una forte combattività, strappando nuovi successi, come dimostrano le lotte degli operai della Fiat, dei braccianti agricoli della Puglia e dell'Emilia, dei mezzadri e dei coloni: questi ultimi hanno dato vita a Roma a una grandiosa manifestazione, ribadendo la volontà di lottare per la riforma dei patti agrari e una politica economica e sociale nuova nelle campagne.

Resta profonda la spinta unitaria contro i tentativi di sabotaggio dei nemici dell'unità sindacale. Continua il processo di avvicinamento fra le forze politiche di sinistra. Vigorose manifestazioni antifasciste, da Milano a Trieste, da Ancona a Roma, da Napoli alla Calabria esprimono la ferma volontà di bloccare ogni tentativo reazionario.

LE CARATTERISTICHE DELLO SCONTRO SOCIALE IN ATTO

Anche se il contrattacco reazionario è grave e gode di appoggi vasti, esistono le condizioni per batterlo e per dare all'attuale crisi uno sbocco democratico. Queste condizioni possono essere così indicate:

1) Le lotte operaie e i movimenti popolari di questi anni hanno segnato una serie di novità, sia per i loro contenuti (rivendicazioni tendenti ad accrescere la forza contrattuale e a modificare l'organizzazione del lavoro, diritti democratici, ecc.) sia per quel

che riguarda le forme di partecipazione e di organizzazione dei lavoratori (consigli dei delegati nelle fabbriche, gestione del collocamento da parte dei braccianti). Sono entrate in campo nelle lotte sociali e politiche, ed hanno avuto un ruolo decisivo, grandi masse giovanili, consapevoli del valore dell'organizzazione e dell'unità. Di notevole rilievo è stata anche la partecipazione delle donne.

2) La lotta per le riforme ha compiuto in questo periodo un passo avanti rispetto alle esperienze passate. Per la prima volta dopo i grandi movimenti per la terra, alcune riforme (casa, organizzazione sanitaria, rinnovamento della scuola e dell'università, ecc.) sono diventate obiettivi di lotta per milioni e milioni di uomini. Ma soprattutto si è estesa ed è diventata più concreta la coscienza che occorre modificare profondamente il tipo di sviluppo imposto alla società italiana negli ultimi 20 anni.

Le lotte di questi anni delineano così, nel loro insieme, anche per le conquiste realizzate, i segni e la possibilità di un passaggio di qualità nel cammino del movimento operaio italiano. Vi è stato un concreto spostamento nei rapporti di forze sociali, a partire dalle fabbriche, a favore della classe operaia: si è accresciuto il peso dei sindacati nella società e nella vita politica; la prospettiva della unità sindacale è venuta precisandosi sempre più come componente essenziale dello sviluppo e del rinnovamento democratico della nostra società.

3) Novità positive sono avvenute, e sono in atto, anche sul piano dei rapporti politici e dei partiti...

...Alla rottura di vecchi equilibri ed alle prospettive aperte dalle lotte sociali e dai processi politici unitari reagiscono convulsamente non soltanto i ceti che sono stati colpiti o che si sentono minacciati nelle loro posizioni di privilegio e di potere, non soltanto le forze politiche conservatrici, a cominciare dalla DC, ma il sistema nel suo complesso.

Le regioni meridionali, le Isole e le campagne sono diventate così riserve di mano d'opera a basso prezzo e di materie prime, mentre nelle città congestionate si sono esasperati tutti i fenomeni di speculazione e di consumo

teorico, uniremo iniziative di lotta. Momenti di lotta intensi saranno l'elezione del Presidente della Repubblica, la questione del referendum sul divorzio, l'azione antifascista assieme alle iniziative sui problemi dell'occupazione e delle pensioni; sulle questioni che sorgono nelle scuole ed in primo luogo al «G. Cesare»; negli sfratti nei palazzi di Piperno, sulla casa per i baraccati di Fosso, Circonvallazione e Borghetto; sul verde, sul traffico, sul funzionamento del Consiglio di Circoscrizione.

La preparazione del Congresso di Sezione, già iniziata quando il giornale uscirà dalla tipografia, vuole essere quindi un momento di mobilitazione, non solo dei comunisti, ma di quanti credono alla funzione storica, liberatrice e democratica del Partito Comunista.

In particolare crediamo che i giovani si misureranno, con mente aperta, sulla tematica e sulla strategia da noi proposta per portare l'Italia al socialismo. Con il Congresso, noi intendiamo infatti dare una risposta valida e responsabile a questo problema: come andare avanti, in un paese quale l'Italia, dove le possibilità di radicali trasformazioni delle strutture economiche, sociali, politiche appaiono più grandi di quanto non siano forse in ogni altro paese di capitalismo avanzato e andare avanti, battendo i pericoli di involuzione e di svolte reazionarie presenti nel nostro paese.

improduttivo connessi all'urbanesimo e all'enorme sviluppo delle rendite edilizie e commerciali. Da qui la profondità della crisi e il suo carattere strutturale...

...Le classi dirigenti capitalistiche non sembrano avere né la capacità né la volontà di rispondere alla nuova situazione con i necessari rinnovamenti produttivi e tecnici. La loro tendenza è quella — destinata a creare nuove acute crisi — di ripristinare la situazione precedente all'autunno del '69, sia perché resistono ad ogni limitazione al loro potere ed arbitrio nelle fabbriche, sia perché la natura del blocco sociale e dei meccanismi politici costruiti sotto la loro direzione non tollera sostanziali misure di razionalizzazione economica e produttiva. Ecco perché la reazione si manifesta anche in campo politico.

Non può quindi essere sottovalutato, in questo quadro, ma nemmeno deve stupire il fatto che una parte consistente dei ceti parassitari delle campagne e delle città, settori dell'apparato statale e della burocrazia, e anche alcuni gruppi della borghesia industriale si siano orientati a sostenere direttamente una formazione di natura apertamente fascista come il MSI. Ma la pressione di destra si è manifestata e si sviluppa anche in altri modi (campagna di denigrazione degli istituti democratici, referendum contro il divorzio, ecc.).

L'obiettivo principale che si persegue resta quello di ottenere un netto spostamento a destra della Democrazia cristiana, come condizione principale per una generale involuzione conservatrice.

IL PROBLEMA DI FONDO CHE EMERGE NELLA SITUAZIONE ITALIANA

In Italia il socialismo non è solo un'insopprimibile aspirazione di tanta parte della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani, ma è divenuto ormai una necessità della nazione. Senza andare verso il socialismo nessuno dei grandi problemi nazionali sarà risolto, le stesse basi materiali e culturali su cui si è formata la nazione de-

perirebbero: l'Italia tornerebbe indietro.

Dallo svolgersi della lotta sociale e politica negli ultimi anni — nel suo intrecciarsi di avanzate operaie e popolari e di contrattacchi e minacce reazionarie — emerge un problema di fondo che dobbiamo mettere al centro del nostro dibattito congressuale. I termini attuali di questo problema possono essere formulati nel modo seguente.

Come si può continuare ad andare avanti sulla via aperta dalle lotte e conquiste di questi anni, evitando una reazione di tale ampiezza e di tale profondità che ricaccia a destra, e fuori del terreno democratico, l'insieme della situazione?...

...Il problema che abbiamo posto va affrontato nei termini in cui si pone oggi nella concreta situazione italiana. Si tratta cioè di definire quale politica e quali battaglie dobbiamo condurre per far fronte vittoriosamente alle resistenze ed ai contrattacchi reazionari in atto, per evitare uno spostamento a destra che potrebbe divenire anche prolungato e profondo e per assicurare invece, che il grande movimento che è andato sviluppandosi in questi anni possa andare ancora avanti...

...Il fatto che nella vita politica italiana — che pure, negli ultimi venticinque anni, ha visto realizzarsi un avanzamento complessivo del movimento operaio e popolare — si riproponga in modi diversi un analogo problema, indica la presenza, in Italia, di alcuni lati permanenti.

Questi dati possono essere assai schematicamente così indicati:

— la collocazione internazionale dell'Italia nel sistema di alleanze dell'imperialismo americano.

— un movimento operaio forte ed avanzato che, insieme ad altre forze popolari e democratiche, si batte non solo per le proprie rivendicazioni immediate e per la difesa di fondamentali diritti democratici, ma per radicali trasformazioni nelle strutture economiche e sociali e pone, in sostanza, il problema del suo avvento alla direzione del paese;

— un tessuto democratico e unitario, che trae le sue origini dalla Resistenza e che ha dimostrato in tutti

questi anni il suo vigore e la sua capacità di espansione;

— l'esistenza di una assai varia e complessa stratificazione di ceti intermedi, il cui orientamento politico ed ideale può oscillare in direzione di-verse;

— una borghesia nel complesso chiusa e gretta, nel cui seno sussistono importanti divisioni, ma con una ala particolarmente aggressiva che ha possibilità, combinando l'azione sovversiva con la demagogia, di darsi basi di massa più o meno estese (la trama nera sempre presente nella società italiana);

— un apparato statale che in alcune sue strutture rimane legato alle tradizioni reazionarie pre-fasciste e fasciste;

— un ceto dirigente governativo che, proprio negli ultimi anni, ha mostrato sempre più evidenti i segni di un logoramento, di una mancanza di lungimiranza, di ferme convinzioni democratiche e anche di scarso senso dello Stato: sempre più incapace, in sostanza, di governare seriamente il Paese.

L'Italia è dunque un paese nel quale le possibilità di andare verso trasformazioni profonde della struttura economica, sociale e politica, sono forse più grandi che in tutti o quasi tutti gli altri paesi capitalistici avanzati, ma è anche un paese nel quale sono sempre presenti pericoli di involuzioni o di svolte reazionarie...

...Questo tema va dunque affrontato, da un lato, in riferimento a scadenze e problemi politici immediati (questione del referendum, elezione del Presidente della Repubblica, ecc.) la cui soluzione può influire in misura rilevante su tutti gli sviluppi della situazione italiana.

Dall'altro lato, il tema va affrontato nei suoi aspetti di fondo: condizioni internazionali nelle quali si sviluppa la nostra battaglia in Italia: riconquista piena della sovranità e indipendenza nazionale, lotte rivendicative di massa e strategia delle riforme di struttura; politica delle alleanze: rinnovamento del regime politico, democratizzazione dello Stato.

LA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il paese si trova infatti oggi di fronte a scadenze assai importanti, che non è possibile superare positivamente senza il concorso determinante del partito comunista.

Per quel che riguarda la presidenza della Repubblica, non ci pare che ci sia niente da aggiungere a quanto già detto. Anzitutto, noi abbiamo posto a tutti i partiti che si richiamano alla Costituzione la necessità di escludere in linea pregiudiziale che il Presidente della Repubblica possa essere eletto con il concorso dei voti fascisti. L'altra cosa decisiva è che tutta l'Italia abbia la garanzia di un Presidente che sia fedele alla Costituzione e ai suoi principi ispiratori, ai principi, cioè, della lotta antifascista e della Resistenza, che animano la grande maggioranza degli italiani; e che dia affidamento di esercitare le sue funzioni senza travalicare i limiti delle prerogative che la Costituzione assegna al presidente di una repubblica che non è presidenziale, ma parlamentare.

Per raggiungere questo obiettivo la forza del nostro partito nel Paese e nel Parlamento è di per sé tale che comporta una nostra partecipazione determinante non solo al momento del voto, ma nella fase delle valutazioni e delle proposte.

LA QUESTIONE DEL REFERENDUM SUL DIVORZIO

Anche sulla questione del referendum possiamo limitarci, in questo

rapporto, a brevissime considerazioni. Le nostre posizioni sono note. Esse sono state espone nel nostro precedente Comitato Centrale, nella relazione del compagno Bufalini al seminario tenuto recentemente alle Frattocchie e in altri scritti e discorsi di dirigenti del partito...

...Le nostre iniziative, insieme alle posizioni responsabili di altri gruppi politici hanno consentito di imprimere una inversione di tendenza a quello che sembrava un corso inevitabile verso il referendum. E se oggi si profila una possibilità di evitare che il Paese venga precipitato in un conflitto di tipo religioso, con il pericolo di gravi lacerazioni fra le masse popolari e di una ferita alla sovranità e laicità dello Stato, tale possibilità si deve in misura determinante alla linea di responsabilità nazionale e democratica a cui noi ci siamo ispirati. In questa azione siamo decisi ad impegnarci fino in fondo. Prenderemo tutte le iniziative che saranno necessarie sia per evitare il referendum (senza concessioni sulle questioni di principio) sia (nella eventualità che i tentativi di trovare una via di uscita non avessero esito per mancanza di senso di responsabilità nazionale e di autonomia da parte della DC, o per calcoli meschini e velleitari di gruppi e persone di altri schieramenti) per preparare le condizioni di una battaglia che sconfigga il disegno dei clerico-fascisti.

LE LOTTE DEI LAVORATORI PER LE RIFORME E PER UN NUOVO TIPO DI SVILUPPO

Noi non sottovalutiamo la serietà dell'attuale situazione economica, né le maggiori difficoltà che possono incontrare oggi le lotte degli operai e dei lavoratori. La serietà dei problemi economici che si sono venuti accumulando è dovuta sia a scelte di classe, sia a imprevidenza e a insipienza dei governi, sia a manovre dei grandi gruppi finanziari, sia a fattori internazionali. Non si possono nascondere le difficoltà in cui si trovano una serie di imprese, e in particolare quelle che, come le piccole e le medie, più dipendono dal mercato finanziario e dal credito.

Padronato e gruppi conservatori e reazionari cercano di utilizzare l'aggravamento della situazione economica per ricacciare indietro i lavoratori dalle posizioni conquistate dall'autunno 1969 in poi, per fiaccarne lo slancio e ostacolarne l'unità...

...Gli obiettivi, evidentemente, vanno adeguati, senza troppi tentennamenti alle nuove condizioni. Ciò non significa affatto abbandonare il terreno della lotta nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per la difesa e lo sviluppo del potere contrattuale. Occorre, semmai rendere la strategia rivendicativa (ritmi, orari, ambienti di lavoro, regime di fabbrica, condizione operaia e bracciantile) più coerente con gli obiettivi generali di riforma e di occupazione. Devono contemporaneamente venire in primo piano lotte dirette a respingere il tentativo di scaricare sulla gente più povera e sulle regioni più arretrate il peso della recessione produttiva: la difesa e l'aumento dei livelli di occupazione; il riassetto della Cassa integrazione salari; misure necessarie a stroncare l'aumento dei prezzi; la rivalutazione delle pensioni e l'aumento dei salari per quelle categorie e quelle fasce di lavoratori che percepiscono i salari più bassi; una qualificata e selezionata politica di spesa pubblica, soprattutto nel Mezzogiorno, snellendo arcaiche procedure; il celere avvio di un vasto programma di edilizia pubblica anche utilizzando le possibilità offerte dalla legge sulla casa; il sostegno alla piccola industria anche per favorire processi di ristrutturazione; lo sviluppo della cooperazione; l'applicazione della legge sui fitti agrari...

...Risulta dunque che l'esigenza più immediata e urgente, di fronte alla recessione produttiva in atto, è quella di sollecitare la domanda e, in particolare, quella per gli investimenti produttivi, non in un modo qualsiasi ma mutandone l'indirizzo generale in funzione del rinnovamento ed estensione dell'apparato industriale, del Mezzogiorno, delle riforme e delle trasformazioni in agricoltura, dell'allargamento dei servizi e dei consumi sociali, dello sviluppo della riforma della scuola, del potenziamento della ricerca. Si tratta, cioè, di affrontare le questioni congiunturali avviando già una politica più generale di carattere strutturale, cioè una rigorosa politica di riforme e di programmazione. Tale politica è la sola che può offrire un quadro di certezze e garanzie a tutti i ceti produttivi, avviando a soluzione i problemi storici della nostra società; in primo luogo la questione meridionale, che va considerata come un nuovo punto di riferimento, una nuova convenienza per tutto l'apparato produttivo nazionale.

Solo così ci si muoverà su una strada capace di portare alla massima utilizzazione delle risorse e, in primo luogo, ad una piena utilizzazione della forza-lavoro ad un livello più alto di qualificazione professionale e cultura. Ma nelle condizioni specifiche del nostro Paese, ciò significa eliminare le posizioni di rendita, liberando risorse per sviluppare i consumi pubblici, spezzare le strozzature sociali che impediscono lo sviluppo delle forze produttive, e nel contempo esercitare un controllo politico e di massa nei confronti delle grandi imprese pubbliche e private, sia con la lotta sindacale sia con tutte le forme possibili di pressione e azione politica.

Ma l'altro grande fatto sta nel livello di combattività e di maturità politica della classe operaia, che è notevolmente più alto rispetto ad alcuni anni fa. Il patrimonio di unità, di conquiste contrattuali e democratiche, accumulato dal 1968 ad oggi, costituisce un dato che non può essere intaccato facilmente. Il movimento operaio — come hanno dimostrato alcune delle sue lotte più recenti — è in grado di far leva sulle stesse contraddizioni e difficoltà dell'attuale situazione economica per riproporre con le proprie lotte quegli obiettivi di trasformazione strutturale e quei mutamenti degli indirizzi economici che hanno caratterizzato i movimenti degli ultimi anni...

...Insieme alle battaglie sindacali, occorre una lotta politica generale per imporre, attraverso le riforme, una politica economica nuova, basata sulla programmazione, ossia su una iniziativa pubblica e su un controllo pubblico sulla direzione effettiva degli investimenti dei grandi gruppi, privati e pubblici.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato che i governi di centro-sinistra, e quello attuale, — al di là delle parole (chi non parla oggi di riforme?) e di provvedimenti parziali e spesso confusi, decisi solo sotto la pressione di un vigoroso movimento popolare — sono incapaci di imboccare la strada nuova che è necessaria...

Più in generale, tutta la politica dell'intervento statale e dei suoi diversi strumenti — base monetaria, credito, politica di bilancio, ricorso pubblico al mercato finanziario, fisco — deve essere sottoposta a controllo democratico, la cui efficacia dipende sempre da un complesso di lotte sociali e di iniziative politiche.

La condanna e la lotta contro la politica di pseudo riforme e di pseudo programmazione del governo non ci ha impedito di riconoscere che, anche nell'ambito delle forze di sinistra, del movimento sindacale e del nostro partito, vi sono stati limiti e difetti.

In particolare, la nostra analisi critica deve valutare se e in quale misura, anche nell'ambito delle sinistre, si è accettata una concezione della lotta per le riforme come una serie

di obiettivi staccati l'uno dall'altro, e non come la sostanza di un disegno politico generale teso a cambiare i rapporti di forza fra le classi, ad accrescere le posizioni di forza dei lavoratori, a sviluppare la democrazia e il progresso generale della nazione.

La lotta per le riforme si è sviluppata, essenzialmente, come una proiezione della lotta rivendicativa della azione sindacale per il rinnovo dei contratti; la molla e lo scopo sono stati quelli di conquistare anche fuori della fabbrica (ad esempio, nel settore della casa, della sanità, in quello fiscale) miglioramenti delle condizioni di vita dei lavoratori che consolidassero e arricchissero quelli che gli operai sono riusciti a possono riuscire a conquistare, con i mezzi tradizionali: le lotte di fabbrica e le lotte contrattuali. Grazie all'iniziativa dei sindacati la lotta per le riforme ha fatto, così, un passo avanti e si sono avuti alcuni primi risultati.

L'essenziale, però, è che la lotta per le riforme assuma ora il suo più ampio significato, che è quello di mutare, appunto, la linea e i fini generali dello sviluppo. Devono perciò balzare in primo piano le questioni decisive della trasformazione economica, sociale e civile del Paese.

SUI PROBLEMI DELL'UNITA' SINDACALE E DELL'UNITA' CONTADINA

E' fuori discussione, per noi, la necessità della piena autonomia dei sindacati di fronte al governo, al padronato e ai partiti.

Vi sono però forze, dentro e fuori del movimento sindacale, che puntano, in sostanza, sulla prospettiva di un sindacato che perda le sue caratteristiche di classe — e quindi la base più profonda della propria autonomia — per assumere quelle di un'organizzazione di tipo corporativo e burocratico. E non è un caso che tra i sostenitori di queste posizioni vi siano oggi i più accaniti avversari dell'unità sindacale *tout-court*.

Vi è chi, più in generale, punta (o magari vi contribuisce inconsapevolmente) a una spolitizzazione del movimento dei lavoratori italiani. Va già in questa direzione l'azione volta a screditare i partiti democratici, le istituzioni, l'idea stessa che i lavoratori possano occuparsi di politica. Tali posizioni fanno il gioco di chi vuole limitare e colpire il nostro regime democratico, la forza stessa e l'autonomia dei sindacati, la loro unità. Per questo noi invitiamo i compagni e i lavoratori a respingere queste posizioni e campagne, da chiunque sostenute...

...I lavoratori sanno benissimo che, senza la politica unitaria del nostro partito, senza l'appassionato impegno unitario dei nostri compagni, non sarebbero stati compiuti i passi che ci sono stati verso l'unità. Dicendo questo, non vogliamo affatto sottovalutare, o addirittura non vedere, il contributo rilevante di altre forze e componenti del movimento sindacale. Vogliamo soltanto ricordare la verità dei fatti, e ribadire che noi continueremo a lavorare sia per estendere e rafforzare l'unità di azione, sia per mantenere aperta e far avanzare nei tempi più brevi la prospettiva dell'unità organica dei sindacati.

SUPERARE OGNI MANIFESTAZIONE DI SETTARISMO DELLA POLITICA DELLE ALLEANZE

Quando le alleanze del proletariato si restringono, e si allarga invece la base sociale dei gruppi dominanti, prima o poi tutta la situazione politica tende ad andare indietro e la pro-

spettiva stessa della avanzata di una politica di riforme finisce per venir meno. Perciò (per quanto questa affermazione contenga indubbiamente una punta di schematismo) nel rapporto tra riforme e alleanze, il dato primo su cui misurare la validità di una linea deve restare quello delle alleanze. Su questo punto, molti sono gli insegnamenti e i motivi di riflessione critica da ricavare dalle recenti esperienze...

...Alla crescita relativa della classe operaia (che occorrerà studiar meglio nella sua struttura e composizione) si accompagna una continua emarginazione di altri strati sociali (contadini, donne, giovani, ecc.), e un aumento dei cittadini che lavorano nel settore della distribuzione e dei servizi. Diversificazioni si verificano all'interno dei ceti intermedi in generale: da una parte si ha un accrescimento numerico di strati legati a posizioni parassitarie; dall'altra parte acquistano un peso qualitativamente nuovo le forze intellettuali (tecnici, insegnanti, studenti, ecc.).

Di fatto, oggi, il campo delle possibili alleanze della classe operaia è oggettivamente più vasto e vario che nel passato, e tende ad allargarsi.

Da una parte la classe operaia può e deve allearsi con quegli strati che l'attuale tipo di sviluppo tende a colpire o anche a emarginare, facendo proprie grandi questioni sociali e nazionali come la questione meridionale, quella contadina, quella dell'emancipazione femminile, e quella del lavoro, dell'istruzione e dell'avvenire delle nuove generazioni.

In pari tempo, l'attuale tipo di sviluppo ha aperto possibilità nuove di alleanze con le forze intellettuali, con il mondo della tecnica, della scienza, della cultura, della scuola, con le masse studentesche. Per misurare la crescita di questi strati, basta pensare che in Italia vi sono oggi circa 600.000 insegnanti.

Agiscono fra gli strati intellettuali fenomeni clamorosi, come la disoccupazione dei giovani diplomati e laureati e la crisi cronica e sempre più grave della scuola; e fenomeni più sottili, ma consistenti e diffusi, di perdita di autonomia, di mortificazione della creatività del lavoro intellettuale e di svilimento del ruolo sociale e culturale di certe professioni...

...In linea generale, le masse intellettuali e studentesche possono divenire una componente essenziale del nuovo blocco sociale e politico da costruire intorno alla classe operaia.

Ma vicende come quelle di Reggio Calabria, risultati elettorali come quelli avuti in Sicilia e in altre località il 13 giugno, hanno richiamato il pericolo che una parte dei ceti medi, degli intellettuali, degli studenti e dei ceti emarginati dall'attuale tipo di sviluppo — e non solo nel Mezzogiorno — possano diventare base e persino punta avanzata di movimenti reazionari. Anche di qui il rilievo nuovo che deve assumere il tema della lotta per il rinnovamento della scuola.

L'accento, dunque, va messo sul fattore soggettivo, e cioè sulla necessità di un giusto orientamento e di un'iniziativa sul piano sociale, politico ed ideale, come condizione affinché le alleanze da *potenziali* divengano *effettive*...

...L'esame critico della politica delle alleanze deve essere severo, perché i difetti emersi, sia pure nel quadro di uno sviluppo complessivamente positivo della nostra politica, sono stati seri (anche se con differenze profonde da organizzazione a organizzazione). Uno dei punti di superiorità del movimento operaio di oggi rispetto al periodo pre-fascista sta nella sua più elevata capacità di riflessione autocritica.

Per quanto riguarda i contenuti e le forme delle lotte appare utile concentrare l'analisi critica su alcuni elementi: il grado di unità che si è realizzato attorno alle piattaforme rivendicative fra operai, tecnici e impiegati, e fra gli stessi operai; l'ampiezza dei

consensi che, attorno a queste piattaforme, si è riusciti a raggiungere nell'opinione e nella coscienza pubblica. L'attività di propaganda, di informazione, di divulgazione dei motivi delle agitazioni, delle manifestazioni e degli scioperi, il contatto con l'opinione pubblica sono divenuti sempre più condizioni determinanti per il successo di ogni lotta e anche per verificare e correggere contenuti corporativi e forme di lotta che portano all'isolamento. Ma non si tratta solo di propaganda. L'essenziale è che i contenuti rivendicativi e di riforma siano tali da offrire sbocchi positivi ed avanzati ai contrasti oggettivi che esistono tra i diversi strati sociali, delineando in concreto una nuova collocazione dei ceti medi di una comune prospettiva di rinnovamento.

Ad esempio, nella nostra politica agraria volta ad impedire la costituzione di un « blocco rurale », in funzione antioperaia e antidemocratica, nonostante limiti e difetti anche seri (è nonostante qualche pericolosa avvisaglia che abbiamo avuto in alcune regioni negli ultimi tempi) si sono registrati notevoli risultati. Ciò è avvenuto anche perché siamo riusciti ad adottare forme di lotta differenziate e indicare la nuova collocazione che i ceti medi agricoli possono trovare in una prospettiva di profonde trasformazioni dell'agricoltura. Questi risultati non sono però acquisiti una volta per sempre e possono e debbono essere estesi.

Risultati ineguali ha avuto l'azione nostra nel campo dei ceti medi produttivi dei centri urbani. Abbiamo fatto taluni passi avanti importanti fra gli artigiani, e progressi, ma più limitati, fra i commercianti. Non sempre siamo riusciti a tener conto di determinate caratteristiche della categoria dei commercianti nel prospettare forme associative necessarie per dare loro maggiore peso sul mercato.

Mentre la Confindustria appare preoccupata per l'interesse che la nostra linea può riscuotere anche fra i piccoli e medi industriali, l'iniziativa nostra è stata, in questo campo, del tutto insufficiente, tranne alcune eccezioni (Emilia e qualche altra provincia). Non si tratta di accettare acriticamente tutte le richieste della piccola industria, ma di prospettare una linea di soluzione dei suoi problemi nell'ambito di una nuova politica economica...

...E' importante ripristinare in tutto il partito la consapevolezza della validità delle nostre affermazioni di principio, quelle contenute nella dichiarazione programmatica approvata dal nostro VIII Congresso, relativamente al ruolo che noi attribuiamo a tutta una parte del ceto medio, sia nella situazione di oggi, sia nella prospettiva della costruzione di una società socialista. Al ceto medio produttivo (così come ai tecnici della produzione) possiamo e dobbiamo dare la certezza che non solo non vogliamo soffocare l'iniziativa, ma vogliamo esaltarla, nell'ambito delle grandi scelte della programmazione. La stessa costruzione di una società socialista ha bisogno di questa iniziativa, di un libero e fertile consenso. Anche di questo teniamo conto quando parliamo di società articolata, pluralistica, ricca di momenti di autonomia...

...Naturalmente, la costruzione di un blocco storico non può essere ridotta a uno schieramento di alleanze sociali, che pure ne è il fondamento. Il nuovo blocco storico può nascere se si agisce congiuntamente sulle strutture e le sovrastrutture, nella sfera dei rapporti politici e dello Stato; se si svolge una azione sul piano culturale, intellettuale e morale che tenda a raccogliere un insieme di forze, la maggioranza del popolo, attorno a un sistema di idee e di valori.

Una grande battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia è stata combattuta con successo in questi anni contro attacchi assai pericolosi che, a più riprese e in varie orme, hanno minacciato il quadro democratico.

Nonostante questi risultati, però, è andato a e va avanti anche un processo di deterioramento e di corrosione in molti aspetti della vita democratica del paese...

...Dato il punto cui è giunta la crisi politica nel nostro paese, la democrazia italiana ha bisogno, come condizione per la sua salvezza e il suo sviluppo, di un profondo risanamento, di una vera e propria rigenerazione. Essa deve divenire effettivamente una democrazia di popolo. Il potere politico deve fondarsi sul consenso, la partecipazione e l'unità delle masse popolari.

Naturalmente, la lotta per aprire al paese questa prospettiva si combatte, in primo luogo, sul terreno di una riforma delle strutture economiche e sociali. Ma essa si combatte anche sul terreno della battaglia per una generale democratizzazione dello Stato e di tutto l'ordinamento politico; e per un risanamento della vita pubblica e degli stessi partiti...

...Il Parlamento, d'altra parte, venendo liberato di una serie di competenze particolari dalle Regioni, può e deve assolvere meglio un ruolo di sintesi generale, concentrando la sua iniziativa legislativa e di controllo sui maggiori problemi della nazione...

...Grande importanza dobbiamo dare (cosa che non sempre abbiamo fatto in questi anni) allo studio, alla estensione e allo sviluppo delle forme democratiche nuove che si sono venute sperimentando in questi anni nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri. Vi è qui una verifica, un bilancio da fare ed esso può essere fatto sulla base di esperienze assai varie e ricche. Di queste esperienze occorre, certo, cogliere i limiti che hanno la loro radice anche in illusioni sulla solidità e prospettiva di una democrazia che non si organizza, o che possa escludere qualsiasi momento di rappresentanza delegata. Illusione infeconda e dannosa, perché ne può derivare, e ne deriva in effetti, il pericolo di un rapido deterioramento od esaurimento di ogni nuova esperienza.

LA NOSTRA POLITICA DI UNITA' E CONVERGENZE DEMOCRATICHE E LA COSTRUZIONE DI UN'ALTERNATIVA DI GOVERNO

Il disagio, l'incertezza, la crisi di prospettive che oggi tormentano l'Italia dimostrano che non è più rinviabile il momento di uscire in modo costruttivo — in parole chiare di uscire « a sinistra » — dalla crisi endemica dei governi di centro-sinistra.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo impazienze: la nostra forza (vorrei dire il nostro potere) anche all'opposizione è assai grande, con il vantaggio, tra l'altro, di un certo distacco; e grande è il nostro peso effettivo nella vita politica nazionale anche se non tale da determinare l'indirizzo generale.

Il problema vero è un altro: è che la necessità di far maturare una alternativa democratica di governo si pone oggi con maggiore urgenza, come una necessità nazionale e democratica, alla quale nessuna forza politica responsabile può sfuggire.

Il dibattito che si è acceso intorno a formule come quella degli equilibri più avanzati dimostra che il problema di superare il centro-sinistra è ormai all'ordine del giorno.

Tutti tengano conto, tuttavia, che noi comunisti non siamo disposti a fare da copertura a una politica che non realizzi un'effettiva e radicale modificazione degli indirizzi di governo e nei rapporti con le masse.

Il nostro obiettivo è dunque quello di un governo di svolta democratica.

La maturazione e la conquista di questo obiettivo sono legate a processi profondi in atto, sia interni che internazionali; e sono legati all'incidenza che le lotte delle masse avranno su

tali processi. Sono queste lotte, in definitiva, che rendono impossibile, insostenibile una gestione conservatrice o moderata del potere e che fanno maturare le scadenze della storia.

Ma una svolta democratica dipende anche, e in modo anch'esso decisivo, dai mutamenti e dagli spostamenti che nel prossimo futuro si avranno all'interno dei partiti e nei rapporti tra di essi, sia attraverso rotture sia attraverso altri processi...

...L'apertura di questo confronto non deve tuttavia impedire, e può anzi facilitare per l'immediato attraverso la individuazione di punti di incontro, la costituzione di maggioranze attorno alla soluzione dei problemi più drammatici, alla elaborazione delle riforme più urgenti, tali da garantire il corso delle leggi su cui si sia verificato l'accordo e tali da assicurare che esse non rimangano lettera morta, prive di una forza capace di controllarle e imporne l'attuazione. Per questo l'obiettivo immediato, sulla via della costruzione di un governo di svolta democratica, è la *fine organica e di principio della delimitazione a sinistra*, perché ferma restando la distinzione tra maggioranza e opposizione, e tra il ruolo del Parlamento e quello del governo possano, liberamente e — come abbiamo sempre preteso — alla luce del sole, formarsi le singole maggioranze attorno alla soluzione dei diversi problemi. Quanto più queste maggioranze saranno larghe, tanto più sarà ampio il consenso e saranno dati al paese — a tutte le forze del paese — punti certi di riferimento.

Si è sviluppata la costruzione del Partito anche nella emigrazione all'estero, dove contiamo oramai su quattro forti federazioni e su numerosi nuclei organizzati e combattivi di comunisti. Vi è stato un ringiovanimento nel nostro quadro femminile, e un più ampio impegno delle compagne in famiglia, della scuola, degli asili, della casa. Un rapporto più saldo e fecondo si è venuto sviluppando anche tra il partito e gli intellettuali, sia nel senso della creazione di un clima di serena discussione e ricerca, sia nel senso di più ampia elaborazione collettiva e mobilitazione politica in alcuni settori (Conferenza nazionale per la scuola, ecc.).

L'unità del Partito si è fatta più consapevole e salda. Ciò è il frutto, anzitutto, della linea seguita in questi anni sulla base del XII Congresso, ma è anche frutto di un metodo che tende a sviluppare il libero dibattito democratico, la corresponsabilità e lo spirito di iniziativa di ogni organizzazione e di ogni militante.

I PROBLEMI DEL PARTITO

La situazione esige, però, una verifica critica rigorosa di limiti e difetti presenti in vari campi della nostra azione e nello sviluppo dell'organizzazione. Noi vogliamo indicare qui solo alcuni temi che ci pare possano favorire l'orientamento della ricerca e dell'esame critico delle assemblee congressuali di cellula e di sezione e dei congressi federali.

La stessa presenza operaia, l'estensione delle organizzazioni di fabbrica, l'avanzamento di nuovi dirigenti operai sono ancora inadeguati. In particolare si avverte oggi l'esigenza di un maggior contributo alla vita e al dibattito del partito delle decine di migliaia di quadri e militanti comunisti impegnati nei sindacati. Non c'è contraddizione tra queste esigenze e quella dell'autonomia sindacale. Questa esigenza, del resto, è avvertita dagli stessi militanti sindacali e riguarda tutte le forze politiche. Viva è soprattutto la necessità di un'attività continua dei comunisti nelle fabbriche, di una loro presenza militante nelle assemblee operaie e, in più generale, nella lotta politica ed ideale nei luoghi di lavoro.

IL MONDO VA A SINISTRA



Nella foto: l'amichevole incontro tra Fidel Castro e l'arcivescovo di Santiago del Cile, cardinale Raul Silva Henriquez.

Guardate il grafico in basso a sinistra. E' stato pubblicato dal giornale americano «International Herald Tribune». Gli americani, si sa, amano fare statistiche. E questa volta che n'è uscito fuori? Che durante *tutta* la II Guerra mondiale, essi hanno buttato sull'Europa e sull'Asia complessivamente 2 milioni di tonnellate di bombe; la metà (1 milione), durante la guerra di Corea, e cioè su un unico piccolo paese indomito; e ben 6.200.000 tonnellate, finora, sul Vietnam e gli altri paesi d'Indocina, anche lì massacrando, distruggendo le risorse di questi eroici popoli, senza mai riuscire a piegarli... I partigiani, dappertutto, nel Vietnam, nel Laos, in Cambogia, dopo sette anni conducono la guerriglia come e meglio di prima. Finché un presidente americano, un po' più realista dei precedenti non si rassegnerà a ritirare tutte le sue truppe e le sue pretese, a imboccare l'unica via possibile e vantaggiosa per tutti, compresi gli stessi USA.

* * *

La Cina, quella vera, la Repubblica popolare cinese, il più

grande paese del mondo socialista e del mondo «tout court» (750 milioni di abitanti), è finalmente rappresentata alle Nazioni Unite. Gli USA, che hanno votato contro fino all'ultimo, ne sono molto dispiaciuti. Pare che i discorsi della delegazione cinese, appena giunta all'ONU, rendano complicato il prossimo viaggio di Nixon in quel paese. Certo, se egli credeva di farci solo una passeggiata elettorale, procurando intanto le condizioni per proficue operazioni economiche per i capitalisti americani, bisogna che ci ripensi: la Cina socialista è una grande potenza,

con la quale si può trattare solo da pari a pari.

* * *

La visita di Fidel Castro al Presidente Allende, l'incontro fra il socialismo cubano e l'Unità Popular cilena sono stati un trionfo, malgrado le agitazioni dell'ultima ora da parte di gruppi di estrema destra. Operai, studenti, popolazioni di tante città del Cile — di un paese cioè che non ha fatto, né la guerriglia, né la rivoluzione violenta, ma si è scelto semplicemente con il voto un governo ben deciso a costruire un socialismo a modo suo —

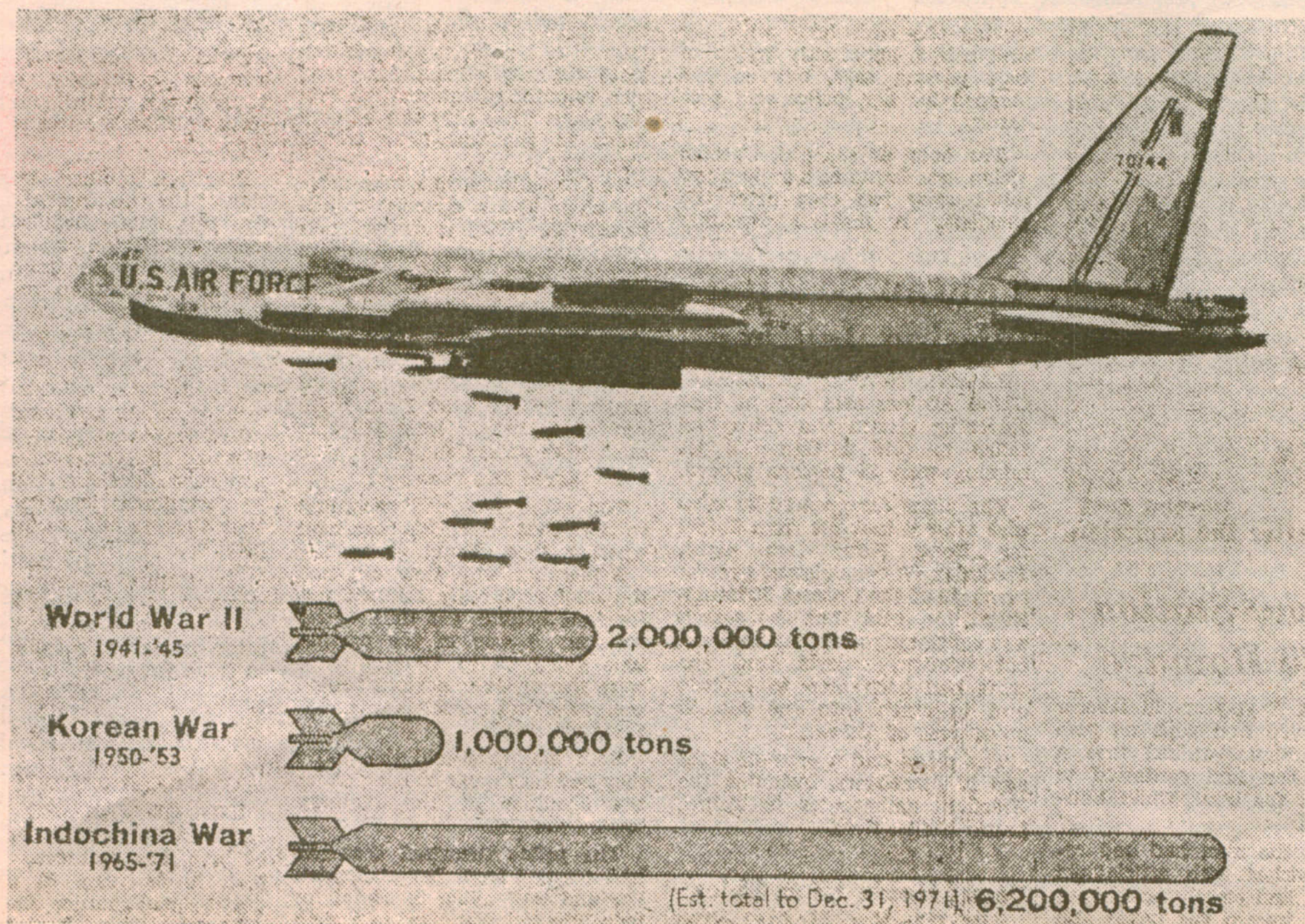
hanno accolto Fidel come un amico, anzi un fratello. E Fidel non ha detto loro: «fate come noi». Ha detto che a Cuba la guerriglia era stato l'unico modo per rovesciare il tiranno Batista, ma che molti paesi dell'America Latina, insieme al Cile e al Perù, andranno al socialismo a modo loro, e anzitutto con l'unità di tutte le forze popolari, comprese quelle cattoliche e buona parte dello stesso clero.

In pericolo la salute di Angela Davis

Ostacolati dalla pressione dei democratici di tutto il mondo nel loro tentativo di assassinare legalmente la coraggiosa militante Angela Davis, i razzisti USA stanno cercando di fiaccarne il fisico e il morale attraverso una durissima detenzione, le cui condizioni hanno intaccato seriamente la sua salute, anche se non sono riuscite a spegnerne la resistenza.

Verso l'accordo definitivo per Berlino Ovest

La lunga trattativa fra RDT e RFT sul traffico da e per Berlino Ovest si è conclusa positivamente. L'accordo chiude un nuovo capitolo sulla via del regolamento della complessa questione di Berlino. Sempre più concreta si profila la possibilità di un successo della Conferenza per la sicurezza europea, prevista per il 1972, che dovrà garantire una pace duratura al nostro vecchio Continente.





**CONSORZIO
COOPERATIVE
DI ABITAZIONE**

associazione italiana casa

ROMA - VIA MACHIAVELLI, 50 - TEL. 7315818

L'A.I.C., che ha realizzato alloggi in via della Pisana, ha in costruzione edifici nei piani di zona della legge 167 di Cinecittà, Casilino, Spinceto, Tiburtino Nord.

L'A.I.C. attualmente ha in programma a Colli Aniene un comparto, nel piano di zona n. 15 della legge 167, di 2.000 alloggi da realizzarsi al costo di 1.300.000 lire circa a vano, area e costruzione compresa.

Tutti i residenti del Comune di Roma possono diventare soci delle nostre Cooperative e prenotarsi per un alloggio a Colli Aniene.

Per la quota di acquisto dell'area, la rateizzazione è prevista per un periodo di tempo fino al 30-7-72. Successivamente la costruzione sarà realizzata con mutuo fondiario.

L'A.I.C. è sorta in seguito ad un'inchiesta di «Paese Sera» sul costo effettivo delle case pubblicata nel '59. la sua azione si propone di incidere sul mercato edilizio, proponendo ai lavoratori, ai cittadini tutti di diventare essi stessi realizzatori della propria abitazione riunendosi in Coope-



Piano di urbanizzazione dei Colli d'Aniene

relative. I programmi realizzati e quelli in via di attuazione dimostrano come il costo delle costruzioni può essere ridotto del 50% rispetto ai costi del mercato privato.

Il piano di Colli Aniene è la prima

grossa realizzazione Cooperativistica a livello di quartiere.

Molti dei servizi sociali saranno gestiti dalle Cooperative.

Solo così si potrà dare una dimensione umana alla vita cittadina.

**L' A. I. C. OFFRE LA POSSIBILITÀ DI AVERE UN ALLOGGIO
DI CUI VOI STESSI POTRETE ESSERE I REALIZZATORI**

**Sono aperte le prenotazioni di locali per esercizi commerciali e professionali
a condizioni convenientissime**

UNITA' DEI COMMERCianti E DEI CONSUMATORI CONTRO IL CAROVITA

Mercoledì 17 novembre, nei locali della Sezione Nomentano del P.C.I., si è svolta una tavola rotonda, indetta da questo periodico, sul tema: «DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ DEL CAROVITA? QUALI SONO I RIMEDI?».

Erano presenti: Ugo RENNA, Consigliere Provinciale del P.C.I.; i Consiglieri della II Circoscrizione Franco FUNGHI del P.C.I. e TUFARELLI del P.S.I.; il Sig. LEGNARI della Confesercenti; CILIBERTI della Fed. Romana Cooperative; BELLARDINI dell'Alleanza Contadini; TOMASSETTI Dell'Associazione Droghieri del quartiere; FIORENTINI del Comitato Scuola-Famiglia della scuola "F. Cesi"; CESARONI e TRINCIA del Gater (Gruppi d'Acquisto collettivi); SCORCELLETTI, PASETTO e IZZI del Comitato Commercianti della II Circoscrizione; LEONE dell'Associazione Commercianti Salario-Trieste.

La Camera del Lavoro ha inviato il seguente telegramma: «Precedenti molteplici impegni compagni segreteria impediscono partecipare vostra importante iniziativa... Confermiamo nostro impegno.

F.to Annamaria Ciai». Altro telegramma di giustificazione è stato inviato dal Segretario Generale della Confesercenti Capritti. Assenti, malgrado precedente assicurazione verbale di partecipazione, i Consiglieri Circoscrizionali della D.C. e l'Aggiunto del Sindaco.

La tavola rotonda è stata presieduta da un compagno della redazione di "Lotta Oggi", che ha introdotto il dibattito affermando che il carovita colpisce direttamente salariati e stipendiati, piccola e media industria, piccolo e medio commerciante, gli artigiani: consumatori e commercianti.

Attraverso una campagna allarmistica si tenta di far risalire la causa del rincaro dei prezzi alle lotte operaie e ai dettaglianti, e ciò allo scopo di creare confusione, qualunquismo, sfiducia negli organismi democratici e coprire i veri responsabili: il monopolio, la destra economica e politica dentro e fuori dell'attuale governo.

Il presidente invita infine i partecipanti a prendere coscienza che il nemico è comune e che può essere battuto solo con una lotta unitaria tra commercianti e consumatori.

Relazione del compagno

UGO RENNA

Lo scopo della nostra tavola rotonda è quello di portare un contributo unitario alla lotta contro il carovita.

In questi ultimi tempi la propaganda avversaria ha indicato i commercianti come i responsabili del rincaro dei prezzi: è questo un discorso di copertura ai veri responsabili e indica un falso obiettivo su cui scatenare l'ira dei lavoratori-consumatori.

Noi diciamo invece che al carovita contribuiscono fenomeni politici ed economici: contribuisce la mancanza della riforma agraria, la fuga dei contadini dalle campagne, l'organizzazione, così com'è, del Mercato Europeo Comune, l'imminente riforma tributaria con l'imposizione dell'IVA, l'alto costo dei servizi pubblici, il costo dei fitti sia per le case che per i locali adibiti a negozi. Contribuiscono poi al carovita i fenomeni più ravvicinati ai problemi della trasformazione dei prodotti della commercializzazione, che è nelle mani dei monopoli privati, mentre quella parte che è nelle mani delle partecipazioni statali non svolge una funzione calmieratrice, ma è attaccata alle bretelle della speculazione privata; quindi contribuiscono l'intermediazione e la rete distributiva.

E' evidente che alcuni di questi problemi, che confluiscono tutti nel carovita, vanno affrontati e risolti a livello nazionale, altri possono essere risolti con lotte unitarie a livello cittadino.

Noi riteniamo che i lavoratori-esercenti soffrono degli stessi ma-

li dei lavoratori-consumatori, e che perciò essi possono trovare già un legame unitario nella lotta per l'attuazione delle grandi riforme, ma alcuni problemi più ravvicinati possono essere risolti con lotte unitarie a livello cittadino per modificare oggi alcune strutture che incidono per una parte sul carovita.

Se noi ci rendiamo conto di cosa è e cosa potrà diventare nell'immediato futuro la rete distributiva a Roma, ci accorgiamo che questo è uno dei problemi immediati da affrontare con risolutezza: i punti di vendita a Roma hanno raggiunto la spaventosa cifra di 60-70 mila unità, cui va aggiunto il numero dei supermercati monopolistici che hanno aggredito il mercato romano con circa 120 grandi magazzini con i quali rastrellano intorno al 35% (contante) di quanto si spende a Roma. E questo sotto gli occhi benevoli di chi la legge dovrebbe far rispettare. Abbiamo notizia, infatti, che in numerosi comuni della provincia di Roma e della regione, i Prefetti sono andati alla firma di altre licenze di supermercati. (un supermercato a Sezze in provincia di Latina e un ipermercato nel comprensorio di Pomezia) e questo a pochi giorni dall'approvazione al Parlamento della legge sul commercio.

Detto questo, noi vogliamo verificare con le altre forze politiche, con le organizzazioni dei commercianti e dei lavoratori di altri settori, le nostre proposte, confrontarle per veder che cosa ci unisce e che cosa assieme si può modificare.

Le nostre proposte sono già codificate in numerosi documen-

ti: per primo poi indichiamo nella mancanza delle grandi riforme il rincaro del costo della vita, e perciò vogliamo portare su una strada diversa la stortura della linea economica così com'è venuta a configurarsi attaccata al carro del capitale monopolistico internazionale, raddrizzare una politica italiana fatta a misura non delle esigenze del nostro paese, ma delle esigenze del capitalismo internazionale, assoggettata alle misure prese da Nixon che già hanno portato alla crisi di industrie tessili e calzaturiere nel nostro paese.

Troppo facile indicare nei commercianti i responsabili del carovita e aizzare i lavoratori spingendoli all'assalto e alla distruzione dei negozi. L'alluvione che viene al piano va arginato a monte. Bisogna perciò colpire alla radice il male, e uno degli strumenti per farlo è la legge innovativa sul commercio, che, anche se limitata, dà ai Comuni, alle Province e alle Regioni nuovi poteri ponendo la questione della distribuzione nella programmazione: ciò significa che per il quartiere Nomentano, oltre alle scuole, ai trasporti, ai servizi sociali, va programmata anche la rete commerciale che fa parte della struttura sociale del quartiere, e la si deve programmare prima che arrivino le richieste di licenze.

Bisogna rammodernare l'Ente comunale di consumo, rendendolo capace di approvvigionarsi alla fonte e compiere un'azione calmieratrice. Vogliamo una precisa funzione della Maccarese, una delle due aziende agricole di stato, i cui prodotti attualmente non sono messi al servizio della

comunità, ma della speculazione privata. La revisione della legge 125 sui mercati generali per mutarne le strutture. Vogliamo infine l'associazionismo dei dettaglianti, sia per quanto riguarda l'acquisto, sia per i punti di vendita; supermercati cioè che snelliscano il commercio, ma che siano gestiti dai lavoratori del commercio e non dalla speculazione monopolistica.

Noi riteniamo che, nella strutturazione della società italiana verso il socialismo, per il quale noi combattiamo chiaramente, vi sia una funzione sociale della distribuzione commerciale, perciò con la stessa chiarezza invitiamo gli altri a entrare in questa battaglia, perché nel socialismo vi è largo margine per una impresa privata che vada però in direzione dello sviluppo della collettività e della socialità.

Lotta unita perciò di tutti i lavoratori contro il carovita e per la realizzazione del socialismo.

TUFARELLI

E' vero che i supermercati sono centri di vendita organizzati dal grosso capitale, ma dovere del PSI è quello di difendere il potere d'acquisto dei salari, perciò se al supermercato si possono risparmiare 10 mila lire, si vada a fare la spesa ai grandi magazzini. Dal supermercato il commerciante può difendersi solo se abbandona lo spirito individualista e trova il modo di associarsi in consorsi per l'acquisto alla fonte.

All'aumento sfrenato del costo della vita contribuiscono in maniera pesante, oltre alla rete distributiva, la mancanza di inve-

stimenti da parte degli operatori economici, la mancanza di ammodernamento della industria alimentare, e soprattutto la politica antipolare del governo.

Personalmente credo nella sinistra D.C., ma con questo partito D.C. non vi è più possibilità di collaborazione da parte del PSI che vi ravvisa il potere economico del Vaticano.

TRINCIA

Lamenta che l'aumento dei prezzi è dovuto ai grandi complessi della rete distributiva, i quali aprono continuamente punti di vendita con loro produzione, la merce non passa attraverso l'intermediazione e perciò possono consentirsi prezzi di concorrenza sleale, ai quali i piccoli commercianti non possono adeguarsi. Inoltre i supermercati evadono il fisco mentre ai piccoli commercianti le tasse vengono applicate per induzione e non in base al catalogo delle fatture. Per i grossi commercianti è facilitato il credito, mentre non vi è credito per i piccoli.

Denuncia l'appello fatto dalla ConfCommercio alla unione dei commercianti perché siano contenuti i prezzi sotto le festività, ravvisando nella stessa ConfCommercio i responsabili degli aumenti.

Afferma infine che la vita del dettagliante è fatta di sacrifici e che spesso non trova nell'attività un equo corrispettivo: dalle 16 alle 18 ore di lavoro al giorno, spesso la gestione è a carattere familiare, e alla fine dell'attività vi è solo la prospettiva di una misera pensione di 18 mila lire.

CESARONI

Il rincaro dei prezzi viene effettuato dall'alto, dalla produzione e dalla rete distributiva, dai troppi passaggi che deve compiere la merce prima di arrivare al dettagliante.

E' vero che unica difesa dei piccoli commercianti è l'associazionismo, ma nelle banche non si trova credito.

La lotta unitaria impedì la apertura del supermercato nei locali del vecchio cinema "Mondial" in viale Libia, ma sembra



che il padronato sia tornato alla carica e che all'interno si stiano facendo già i lavori di trasformazione. Bisognerà, se vero, tornare alla lotta.

SCORCELLETTI

Molte questioni nel quartiere potrebbero essere risolte se i Consigli di Circoscrizione fossero dei veri centri di democrazia con veri poteri decisionali e i Consiglieri non fossero invece ridotti a impiegati del Comune. Le cose possono essere cambiate solo con una diversa gestione di potere.

TOMASSETTI

L'apertura di supermercati da parte di commercianti associati non snellirebbe il commercio e non farebbe abbassare i prezzi.

Il P.C.I. è stato l'unico ad individuare la vera causa e i veri colpevoli del rincaro dei prezzi e perciò la battaglia va condotta contro il capitale.

LEGNARI

Non si può tutelare i diritti dei dettaglianti attraverso l'esasperazione della protesta, che aliena l'unità con i consumatori e favorisce ogni operazione del capitale finanziario che attacca la nuova legge sulla disciplina del commercio. La situazione è grave per i lavoratori autonomi del commercio e la prossima applicazione della riforma tributaria la renderà più grave. La linea da seguire per battere il capitale finanziario e la stessa Confcom-

mercio, è quella della partecipazione della categoria nelle scelte di fondo sul piano economico e programmatico. Ciò è stato fatto per la legge sul commercio, ma per le disposizioni sul medio credito, sulle locazioni, sull'avvicinamento commerciale e sulla riforma tributaria, solo parzialmente si è tenuto conto delle esigenze della categoria.

La Confesercenti ha indicato come la categoria deve muoversi: — Uscire dalla chiusura strumentale e corporativa, bandiera della Confcommercio e delle Unioni Cittadine, per creare nuove forme associate per l'acquisto e per la vendita, per poter rispondere realmente alle esigenze ed ai problemi dei consumatori, non ignorando che questi sono alleati dei dettaglianti contro la produzione e le strutture d'intermediazione (mercati generali, macelli, ecc.).

Consumatori e dettaglianti uniti, quindi, per una radicale riforma democratica del commercio e dell'economia.

IZZI

Ringrazia la redazione di "Lotta oggi" e invita la II Circoscrizione a prendere una simile iniziativa.

Il dettagliante è anch'esso vittima del rincaro della vita che ha origine nella grossa industria; i prezzi sono in aumento all'origine. Chiede che siano resi pubblici i prezzi all'ingrosso.

Individua un altro elemento degli alti costi nelle vendite a premi, a concorsi, buoni sconti, e pubblicità.

Condivide quanto affermato da Trincia, Tomassetti e Scorcelletti e mette in guardia contro la esasperazione dei dettaglianti che può portare allo sbandamento politico, alla reazione antidemocratica, al fascismo.

CILIBERTI

Negli ultimi mesi di quest'anno, davanti al preoccupante aumento dei prezzi, le forze politiche conservatrici, hanno tentato di scaricare le responsabilità degli alti costi dei generi di largo consumo sui ceti medi commerciali, per determinare uno scontro tra consumatori-lavoratori e piccoli commercianti. Il tutto naturalmente nell'interesse delle grandi catene monopolistiche, della concentrazione finanziaria, dell'industria alimentare.

Tale disegno è però fallito. I sindacati, i partiti politici della sinistra, la cooperazione, hanno adeguatamente risposto denunciando i veri motivi dell'aumento dei prezzi, i veri responsabili del fenomeno e i loro rappresentanti nel Governo e nel Parlamento. Ed hanno inoltre riaffermato che la battaglia per la riforma della distribuzione, per fermare la vertiginosa ascesa dei prezzi, per difendere il potere d'acquisto delle classi lavoratrici, deve essere condotta, in stretta unione, dai lavoratori e dai piccoli commercianti, che di questa battaglia debbono saper diventare protagonisti attivi e insostituibili.

E' quindi tempo di finirla con i pietismi e le giustificazioni; è tempo di finirla con la "difesa passiva". I piccoli commercianti debbono denunciare, con forza, insieme ai lavoratori, i loro veri nemici, a cominciare dalla Confcommercio, rivendicando la loro importante funzione nel processo evolutivo della distribuzione.

Bisogna rendere stabile il rapporto ceti medi-classi lavoratrici; valorizzare le organizzazioni democratiche del commercio, sviluppare le forme associative fra dettaglianti, unificare il discorso con la cooperazione di consumo, per vincere definitivamente la lotta contro il monopolio.



Nelle foto: due momenti della tavola rotonda.

EDITORI



RIUNITI

Vranicki, STORIA DEL MARXISMO

Nuova Biblioteca di Cultura pp. 480 L. 2.800

Il primo volume di una grande storia della teoria marxista e del suo confronto con la realtà: da Marx ed Engels, dagli accesi dibattiti della II Internazionale all'analisi del pensiero della Luxemburg e di Lenin.

GLI ANARCHICI

A cura di Aldo De Jaco

Fuori collana
pp. 780 64 illustrazioni L. 8.000

Una proposta "provocatoria" per una rilettura, al di fuori dei luoghi comuni, della storia dell'Italia unita, dalle "estati calde" degli anni '70 al regicidio dell'anarchico Bresci, da Bakunin a Cafiero a Costa.

Bruhat, Dautry, Tersen, LA COMUNE DEL 1871

Fuori collana
pp. 500 ill. 450 L. 10.000
Edizione speciale per la rateale L. 12.000

La storia della Comune attraverso le testimonianze dei protagonisti, la stampa dell'epoca e i documenti d'archivio ignorati per tutto un secolo.

Alberti, ALLA PITTURA

Testo in italiano e in spagnolo · Traduzione di Ignazio Delogu
Fuori collana · pp. 224 16 tavole f.t. L. 10.000

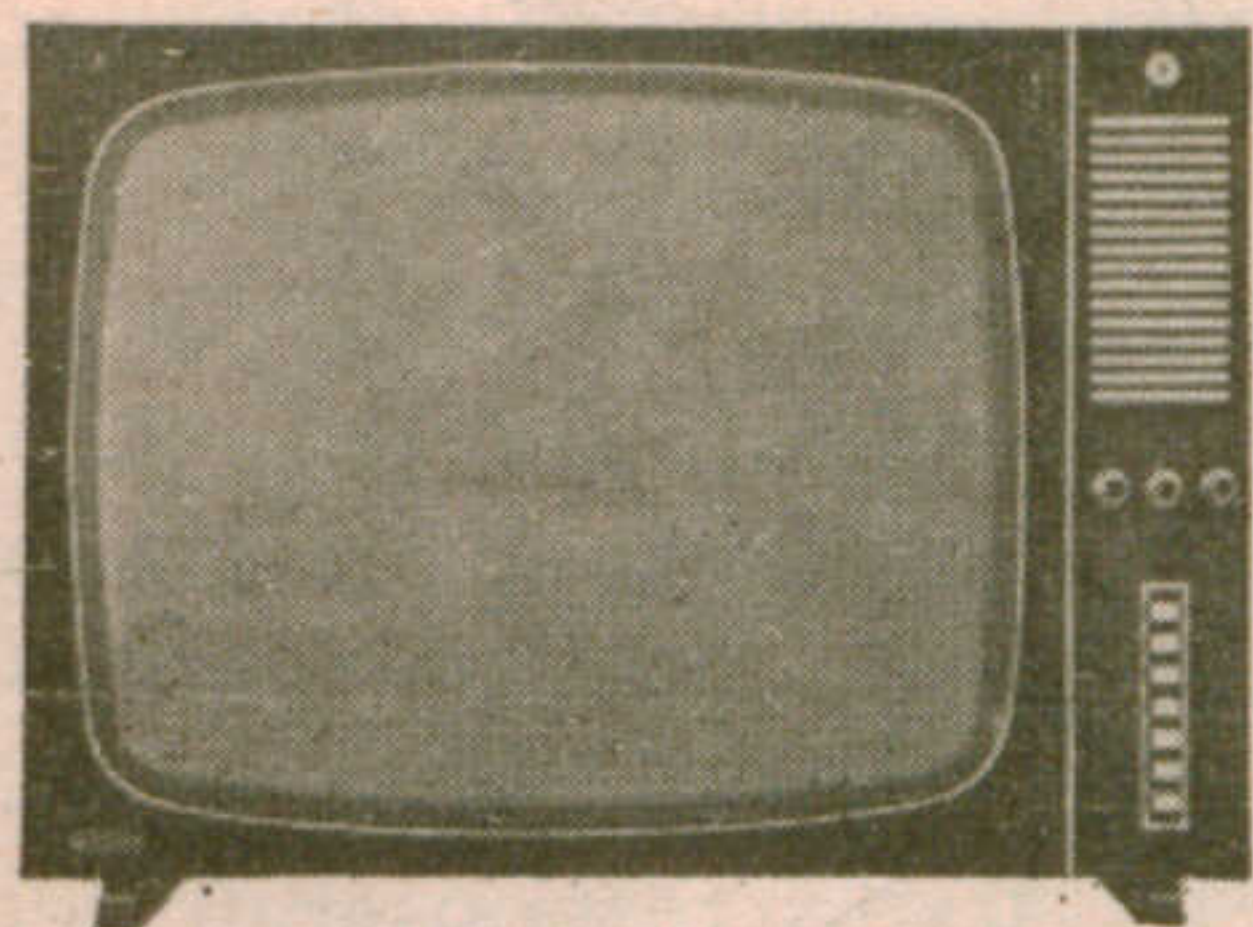
Edizione speciale numerata in 100 esemplari, rilegata in tela con una litografia fuori testo firmato dall'autore L. 40.000.

L'esperienza dei grandi maestri della pittura da Giotto a Leonardo a Picasso rivissuta attraverso la poesia di uno dei maggiori poeti contemporanei, in un libro per il quale Alberti pittore ha realizzato alcune delle sue più originali composizioni.

filc radio tutto costa meno tutto è migliore

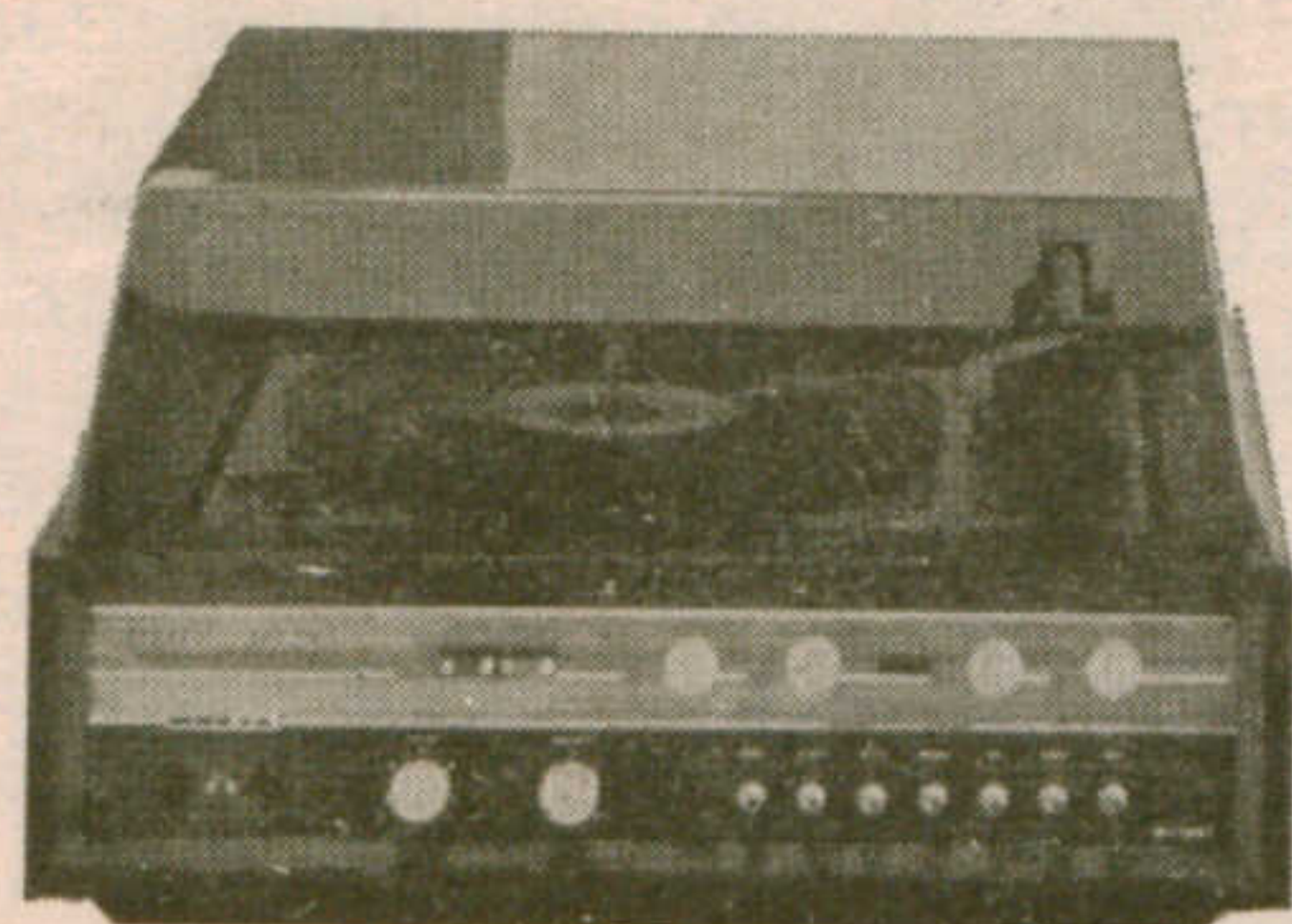
roma . piazza dante, 10 - tel . 73.11.351

TELEVISORI
DELLE MIGLIORI MARCHE
A PREZZI IMBATTIBILI

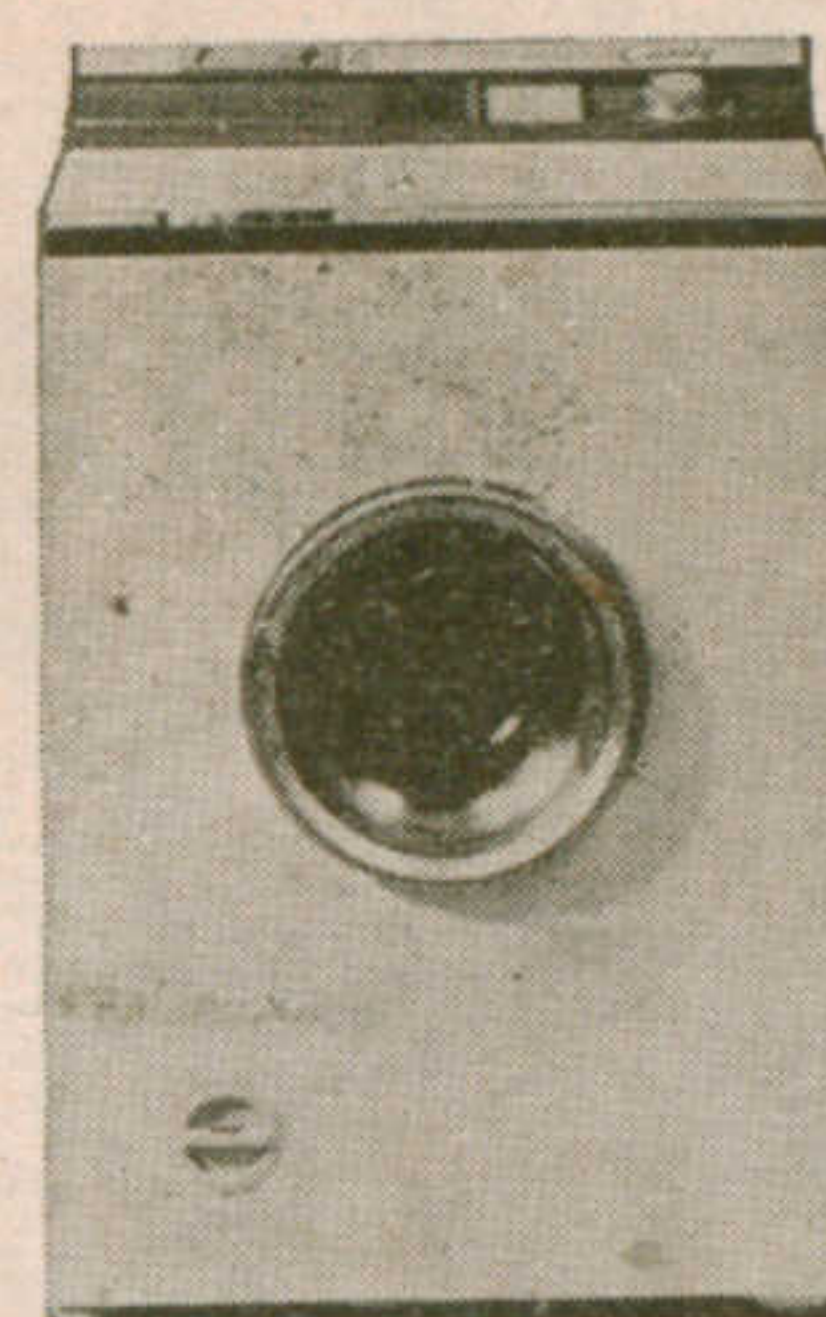


DA L. 55.000
DA 11" PORTATILI
A 23"

AMPLIFICATORI STEREO
A PREZZI DI RECLAME



DA L. 25.000 IN POI
MANGIADISCHI
DA L. 6.000 IN POI



LAVATRICI ELETTRICHE
DA L. 55.000
LAVASTOVIGLIE
DA L. 75.000
FRIGORIFERI
DA L. 29.000

UNIPOL

A S S I C U R A Z I O N I

ROMA - VIA GORIZIA, 16 ☎ 85.45.06

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI
UNA POLIZZA SICURA
PER OGNI RISCHIO
PER GARANTIRE IL DOMANI
DELLA VOSTRA FAMIGLIA

Scegliendo l'UNIPOL i lavoratori scelgono la loro Compagnia,
potenziando l'UNIPOL il mondo del lavoro potenzia se stesso.

SI CERCANO COLLABORATORI, COLLABORATRICI IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA E IN ROMA CITTA'